

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3951

PROPOSTA DI LEGGE

d’iniziativa dei deputati

**D’OTTAVIO, ERMINI, AMATO, ARLOTTI, BASSO, BERGONZI, BOC-
CUZZI, BORGHI, BRAGA, PAOLA BRAGANTINI, BRANDOLIN, CA-
PONE, CARRA, CARRESCIA, COVELLO, CULOTTA, DE MENECH, D’IN-
CECCO, FABBRI, FERRARI, FIORIO, GARAVINI, GASPARINI, GRASSI,
LA MARCA, MALPEZZI, MARANTELLI, MARCHI, MARIANI, MASSA,
MONGIELLO, NARDUOLO, PATRIARCA, PICCIONE, PORTA, PREZIOSI,
ROMANINI, ANDREA ROMANO, PAOLO ROSSI, TENTORI, TULLO,
VENTRICELLI**

Riconoscimento dell’inno di Mameli « Fratelli d’Italia » quale inno
ufficiale della Repubblica

Presentata il 29 giugno 2016

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Potrà la legisla-
tura in corso, la XVII, essere quella che
vedrà l’inno di Mameli perdere la sua con-
dizione di non ufficialità e di provviso-
rietà ? L’inno di Mameli fu adottato come
semplice inno militare in sostituzione della
Marcia reale sabauda, il 12 ottobre 1946
(quattro mesi dopo la partenza del re Um-
berto II per l’esilio), da un provvedimento
d’urgenza del Governo di Alcide De Ga-
speri, e da allora l’inno è senza una defi-
nizione istituzionale precisa. Ci sono stati

tentativi che non hanno concluso l’iter pa-
lamentare sotto la spinta dell’allora Presi-
dente della Repubblica Carlo Azeglio
Ciampi, che molto si impegnò nel rivalu-
tare il Risorgimento e i simboli dell’Unità
nazionale e dello Stato. In seguito si è
arrivati all’esame presso la Commissione
Affari costituzionali del Senato della Re-
pubblica del disegno di legge in materia e la
discussione comparve nell’ordine del
giorno dello stesso Senato, per un’appro-
vazione che poteva essere definitiva, alla

vigilia dello scioglimento delle Camere. Ma altri provvedimenti erano ritenuti più urgenti e quello sull'inno di Mameli non fu concluso. Il « Canto degli italiani », questo il titolo all'origine, comincia a circolare nel dicembre 1847, stampato in fogli volanti, e qualche mese più tardi risuona sulle barricate durante le Cinque giornate di Milano. La testimonianza più nota è quella resa, seppure molti anni più tardi, da Carlo Alberto Barrili, patriota e poeta, amico e biografo di Mameli. Siamo a Torino: « Colà, in una sera di mezzo settembre, in casa di Lorenzo Valerio, fior di patriota e scrittore di buon nome, si faceva musica e politica insieme. Infatti, per mandarle d'accordo, si leggevano al pianoforte parecchi inni sbocciati appunto in quell'anno per ogni terra d'Italia, da quello del Meucci, di Roma, musicato dal Magazzari — Del nuovo anno già l'alba primiera — al recentissimo del piemontese Bertoldi — Coll'azzurra coccarda sul petto — musicata dal Rossi. In quel mezzo entra nel salotto un nuovo ospite, Ulisse Borzino, l'egregio pittore che tutti i miei genovesi rammentano. Giungeva egli appunto da Genova; e voltosi al Novaro, con un foglietto che aveva cavato di tasca in quel punto: — To' gli disse; te lo manda Goffredo. — Il Novaro apre il foglietto, legge, si commuove. Gli chiedono tutti cos'è; gli fan ressa d'attorno. — Una cosa stupenda! — esclama il maestro; e legge ad alta voce, e solleva ad entusiasmo tutto il suo uditorio. — Io sentii — mi diceva il Maestro nell'aprile del '75, avendogli io chiesto notizie dell'Inno, per una commemorazione che dovevo tenere del Mameli —

io sentii dentro di me qualche cosa di straordinario, che non saprei definire adesso, con tutti i ventisette anni trascorsi. So che piansi, che ero agitato, e non potevo star fermo. Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, sempre cogli occhi all'inno, mettendo giù frasi melodiche, l'un sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai scontento di me; mi trattenni ancora un po' in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza, anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia ». Tutte le altre nazioni repubblicane hanno riconosciuto un posto speciale ai propri inni. Anche un'istituzione sovranazionale come l'Unione europea ha sentito la necessità di un simbolo musicale scegliendo formalmente come suo inno la musica della « *Ode an die Freude* » (Inno alla gioia) tratta dalla *Neunten Symphonie* di Ludwig van Beethoven, nell'adattamento del maestro Herbert von Karajan.

L'Italia è rimasta indietro ed è doveroso per noi colmare questo vuoto giuridico, doveroso nei confronti del nostro passato e del nostro presente.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. La Repubblica riconosce l'inno di Mameli, « Fratelli d'Italia », quale inno ufficiale della Repubblica.

2. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *ii*), della legge 12 gennaio 1991, n. 13, sono riconosciuti il testo integrale e lo spartito musicale originale dell'inno della Repubblica italiana « Fratelli d'Italia » e i relativi adattamenti musicali e sono stabilite le modalità di esecuzione dell'inno nelle cerimonie ufficiali.



17PDL0043220